

## PREMESSA

Questo lavoro trova la propria ragion d'essere in un'esperienza più che decennale maturata accanto alla comunità sikh italiana. Già nel lontano 2012 mi trovai a collaborare con Associazione Sikhismo Religione Italia per la prima domanda di riconoscimento quale ente di culto. Quell'esperienza, sebbene infruttuosa e caratterizzata da una lunga interlocuzione con il Dipartimento degli Affari dei Culti, mi diede la possibilità di entrare in contatto con una comunità che all'inizio mi incuriosì soltanto, perché a me sconosciuta se non per qualche menzione nei film di Indiana Jones. Da allora la collaborazione e la fiducia reciproche non sono mai venute meno, tanto che mi è stata data la possibilità, insieme a Paolo Naso e Ilaria Valenzi, di partecipare alla fondazione di Unione Sikh Italia, <https://unionesikh.it/>, un ente rappresentativo e federativo del sikhismo in Italia che ha cominciato il lungo iter per il riconoscimento giuridico.

Se guardata da vicino, la storia di questa comunità è fatta di lavoro, di gentilezza, di onestà e di grande spiritualità, diretto riflesso dell'etica sikh, lasciato dai dieci grandi Guru e del Guru vivente, il Testo Sacro. Una realtà ricca di giovani con il turbante che parlano con l'accento di Reggio Emilia, di Latina, di Cosenza, di quell'Italia delle province in cui i sikh lavorano da alcuni decenni; giovani che si sentono italiani e che vorrebbero fare di più per il Paese, ma vorrebbero anche di più dal proprio Paese.

Al momento in Italia non esiste un lavoro giuridico (ne esistono diversi di prospettiva sociologica) di ampio respiro sui simboli sikh e sulla loro disciplina. Così è nata l'idea di questo libro, per mettere a frutto un'esperienza diretta, per darle una vesta scientifica e, perché no, contribuire alla conoscenza delle diversità religiose in Italia: in fondo, il lavoro accademico ha senso se segnala problemi, offre riflessioni e anche soluzioni un poco utopiche. Nel capitolo conclusivo di questo lavoro si accosta il grado di rispetto e promozione dei diritti delle minoranze ad una sorta di canarino nella miniera dei diritti della società democratica. Allo stesso modo, il giurista dovrebbe essere il canarino del diritto, colui che segnala al legislatore

i problemi e apre vie di riflessione offrendo spunti di intervento di cui le Autorità potranno, se lo vorranno, tenere conto.

I sikh si prestano bene a questo scopo perché sono sicuramente peculiari, ma la peculiarità non vuol dire estraneità ad un contesto giuridico: significa, appunto specificità che richiede risposte “tagliate su misura” sempre all’interno di una cornice costituzionale che deve essere non solo formalmente rispettata, ma anche sostanzialmente non disattesa. A mio avviso, qui sta il limite più grande della politica ecclesiastica post concordataria, l’essersi involuta in un rispetto formalistico del dettato costituzionale e delle formule della disciplina sui culti ammessi così tradendo quel principio di laicità positiva che è la più grande risorsa del tessuto costituzionale italiano. Ciò è accaduto perché non si è voluto accettare per lungo tempo che l’Italia è sì un paese non religiosamente omogeneo, ma non più solo cristiano. L’Italia è religiosamente variegata, con minoranze consolidate che non possono più essere tenute ai margini dell’ordinamento e trattate come fossero fastidiosi corpi estranei che prima o poi scompariranno. Le minoranze religiose in Italia, invece, sono presenti, vivaci e, i sikh lo dimostrano, pronte a giocare il gioco della democrazia, pronte ad entrare in relazione con l’ordinamento divenendone non solo oggetto di regolamentazione, ma soggetto attivo di partecipazione.

Gli esempi nazionali sono stati scelti con questa idea in mente e per ragioni quantitative e qualitative. La Gran Bretagna è, infatti, il paese europeo in cui i sikh sono più numerosi e presenti da più lungo tempo, in cui l’opinione pubblica è usa alla loro presenza: la diversità religiosa è un fatto ormai acclarato tanto che il premier uscente, Rishi Sunak, è di origine indiana e di religione indù. L’Italia è invece un paese in cui i sikh si sono insediati più di recente, è caratterizzata da una diversità religiosa in rapida espansione e, tra gli stati di *civil law*, è quello con la comunità sikh numericamente più grande. Ciò ha consentito di condurre un’analisi delle problematiche che accompagnano i simboli religiosi sikh evidenziando come, al netto delle differenze tra ordinamenti di *civil law* e di *common law*, una delle variabili determinanti, che consente ad una minoranza di vedersi riconosciuti i propri diritti, sia il tessuto sociale e il suo grado di conoscenza della diversità. Di qui la necessità di un’azione educativa di tutti gli attori sociali che devono collaborare per la creazione di una cultura dell’integrazione che sia sempre più fattiva e diretta all’inclusione della diversità, quindi alla sua promozione, e non alla mera tolleranza attraverso il solo rispetto dei diritti. In questa sfida culturale il diritto ha le sue carte da giocare, non ultima quella del diritto comparato delle religioni che può fornire, senza preconcetti, il dato di riferimento su cui costruire una politica ecclesiastica scevra da pregiudizi ideologici.

Per questo motivo, il lavoro si apre con un'analisi di cosa sia il sikhismo e dei suoi fondamentali contenuti di fede così da ricondurre i simboli sikh nella propria originaria dimensione di esercizio di libertà religiosa. Quindi si è scelto di fornire un quadro teorico di riferimento che collocasse il tema dei simboli religiosi all'interno del dibattito sul multiculturalismo in Europa e sugli spazi condivisi nella società globale. Il terzo capitolo analizza la giurisprudenza delle Corti europee e dello UN *Committee of Human Rights* in tema di simboli, e dei simboli sikh in particolare, per verificare le tendenze attuali a livello sovranazionale, pur con la variabile costituita dai casi nazionali da cui scaturiscono le decisioni di questi organismi. Infine, il quarto e il quinto capitolo vedono l'analisi dei casi giurisprudenziali britannici e italiani prima di formulare qualche riflessione conclusiva nel capitolo sesto.

Prima di lasciarvi alla lettura, ancora qualche notazione di metodo. Si è scelto di mantenere la dicitura dei documenti internazionali, così come delle Corti straniere, in inglese anche per gli acronimi, senza utilizzare le traduzioni ufficiali in italiano al fine di evitare lunghe locuzioni e limitare le possibilità di fraintendimento. Infine, per i termini in gurmiki e punjabi si è fatto uso delle translitterazioni in inglese utilizzate da Eleanor Nesbitt, University of Warwick – UK, la maggior studiosa vivente di sikhismo nel mondo.

Ora alcuni doverosi ringraziamenti.

Comincio dalla comunità sikh che ha ispirato questo lavoro per la fiducia di questi anni e il calore con cui mi accoglie ogni volta che varco la soglia di un *gurdwara*, continuo con i colleghi Paolo Naso e Ilaria Valenzi con cui condivido la passione civile per le minoranze e con il Dipartimento Cesare Beccaria dell'Università di Milano per aver creduto in questo tema. Il più sentito grazie va a Silvio Ferrari per gli insegnamenti di una vita, per i suoi utili consigli e per la sempre attenta revisione del testo. Infine, un grande grazie a mio marito e alle mie figlie, canarini della vita reale, senza i quali nessun mio lavoro vedrebbe mai la luce.

Buona lettura.

*Cristiana Cianitto*

